

colare alle isole situate in prossimità di questa, che le sono necessarie per considerazioni di strategia navale (92).

Sazonoff, per sostenere il proprio punto di vista, ammette di fronte a Grey che « se il governo italiano insistesse sull'acquisto della costa dalmata, il governo russo sarebbe stato disposto ad altre concessioni per arrivare ad un accordo rapido », e queste concessioni sarebbero consistite « nei porti di Sebenico e Zara con la costa che li unisce e le isole adiacenti » (pag. 94).

La risposta dell'Intesa diceva: « Le tre Potenze sono disposte a prendere nella più favorevole considerazione la proposta italiana... v'è tuttavia un'importante questione circa la quale, a parere delle tre Potenze, le proposte italiane provocano alquanto difficoltà. La domanda italiana della Dalmazia, accompagnata dalla proposta di neutralizzazione della rimanente costa orientale adriatica, nonché la richiesta delle isole del Quarnaro, lascia alla Serbia molto limitati vantaggi e condizioni per il suo sbocco al mare, e rinchiude le provincie jugoslave, le quali hanno con ragione sperato in questa guerra per assicurarsi la legittima possibilità di espansione, della quale furono finora private. Non sembra necessario sviluppare in questo momento le considerazioni relative a tale questione, ma le tre Potenze chiederebbero al Governo italiano di riesaminare le sue esigenze al riguardo e, possibilmente, di trovare il modo di accettare i desiderata dei capi jugoslavi... » (pag. 95).

Era un porre — osserva Mario Toscano — nettamente la questione della Dalmazia, di cui il nostro governo aveva già previste le difficoltà, ma Sonnino non si lasciò sgomentare da questo primo ostacolo, e mantenne il suo fermo atteggiamento. Nell'udienza stessa, in cui gli venne consegnata la risposta dell'Intesa, l'ambasciatore Imperiali, per ordine di Sonnino, ribadiva il punto di vista italiano nei riguardi della Dalmazia, cercando di mettere in evidenza la nostra vitale necessità strategica che ci imponeva di richiedere anche parte dell'altra sponda adriatica e giustificando nello stesso tempo l'attuale debolezza dell'elemento etnico italiano coll'ostile politica austriaca, che deliberatamente si era preoccupata solo di introdurre elementi slavi in quelle regioni che appartennero per secoli a Venezia (pag. 96).

Grey prese atto dell'insistenza italiana e riassunse lucidamente la posizione dell'Italia in due memoriali inviati al Governo russo il 24 marzo. Vale la pena di riportarne qualche passo: « Il desiderio dell'Italia di liberarsi una volta per sempre dalla insopportabile condizione di inferiorità nell'Adriatico che le impone la configurazione delle due coste di fronte all'Austria-Ungheria è una delle ragioni principali che determinerebbero l'entrata in guerra dell'Italia... Combattere solo per sostituire nell'Adriatico la supremazia slava all'austriaca non sarebbe vantaggioso per l'Italia... » (pag. 97).

La parola era ora nuovamente a Sazonoff (pag. 99).

Il memoriale russo terminava in questo modo: « ... Sazonoff crede che l'ultimo limite delle concessioni che si potrebbero fare ancora all'Italia, sarebbe di accordarle una parte della Dalmazia, da Zara fino al Capo Planca con la città di Sebenico » (pag. 100). Isvolski poi così trasmetteva a Pietrogrado le conclusioni, concretate col ministro francese: « La Serbia riceve un ingrandimento territoriale così considerevole ed un così largo accesso al mare Adriatico, che si può esigere da lei questo sacrificio » (pag. 101).

Sotto l'incubo, non infondato, di una pace separata Austro-russa, il governo italiano si decise all'amara rinuncia di Spalato « sede di gloriosa civiltà latina e di fervido patriottismo italiano », telegrafando il 27 Marzo ai tre ambasciatori che accet-